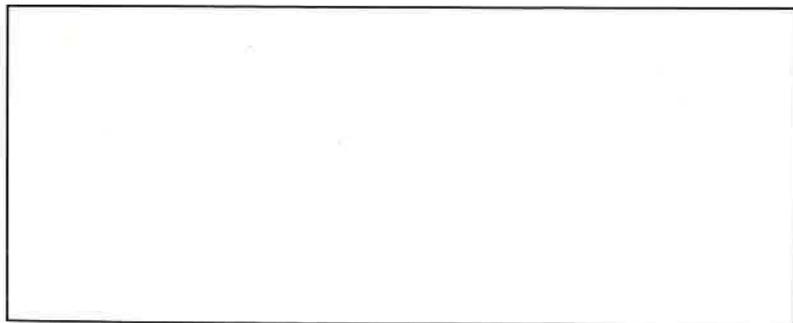


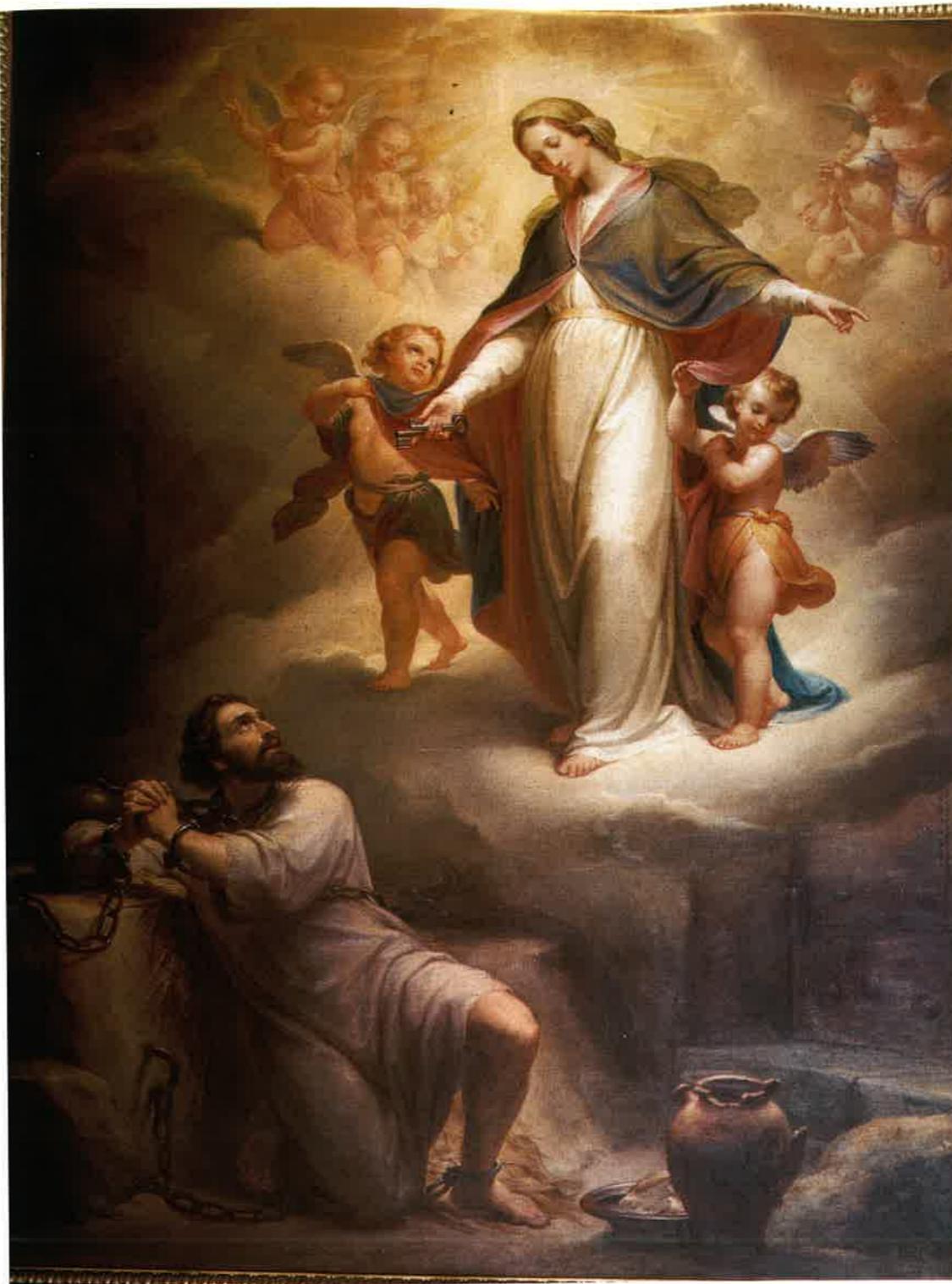
Estate attorno al Santuario.



SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (LC)

Tel. 0341/420.272 - con approvazione ecclesiastica - Buseti
Gianbattista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181
del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al
50% Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (LC)
In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna
a pagare la relativa tassa. **Finito di stampare: Ottobre 1996**

ANNO LXXVIII - N. 428 OTTOBRE - DICEMBRE 1996 - Bollettino Trimestrale - Sped. in abbonamento postale - comma 27 Art. 2 Legge 549/95 - Bergamo



IL SANTUARIO
DI S. GIROLAMO EMILIANI



San Girolamo aiuta i contadini. Incisione del Dolcetta, sec. XVII

Anche a Somasca la cura principale di Girolamo furono gli orfani. Li raccoglieva, ammalati e sani, li curava, li faceva ammaestrare. Li nutriva col pane che andava elemosinando. Ma dovevano imparare a vivere del proprio lavoro; per questo li occupava in diverse attività: legavano libri, tessavano lana, lavoravano al tornio, allevavano qualche pecora o capra.

Da Somasca la sua attività si estendeva alla valle di San Martino. Con i suoi fanciulli, processionalmente, percorreva quei paesi, assisteva i poveri e i malati, accorreva in aiuto di chi si trovasse nel bisogno. Andavano nei campi a segar biade, a raccogliere il grano, ad aiutare i contadini per carità. Istituì a Somasca una congregazione spirituale, alla quale convenivano in gran numero alla festa gli uomini da tutti i luoghi della valle. Diede forma stabile all'insegnamento della dottrina cristiana.

Tutta questa attività era accompagnata e sostenuta da lunghe ore di preghiera. Con delle canne aveva chiuso una grotta sotto lo sperone della montagna e formato l'e-

remo, ove si ritirava a pregare davanti a una croce di legno. Coloro che lo conobbero sottolinearono coralmemente la vita d'austera penitenza ch'egli conduceva: mangiava il pane più duro e il peggiore che si trovasse in casa, non beveva vino se non di raro, era molto dato al digiuno, si disciplinava, dormiva sopra assi, o sulla paglia, o sulla pietra.

ORARIO Ss. MESSE

BASILICA	
Feriale	ore 7 - 8
	17 (anche prefestiva)
Festivo	ore 7- 8 - 10
	11,30
	17
	18.30 (da ottobre a marzo)
	19 (da aprile a settembre)

VALLETTA	
Festivo	ore 11

ORARIO SACRE FUNZIONI

BASILICA	
* Primo venerdì del mese	
- Dopo la S. Messa delle ore 17:	
adorazione eucaristica	
* Novene e tridui ore 20,30	
* S. Rosario ore 16,40	

VALLETTA	
* Ogni domenica ore 15,30	
supplica a S. Girolamo	

In copertina: liberazione di san Girolamo. Olio su tela di Pietro Gagliardi (sec. XIX) Roma, S. Maria in Aquiro.

ITINERARIO SPIRITUALE E LINEE DI SPIRITUALITÀ EMERGENTI NELL'ESPERIENZA DI GIROLAMO MIANI

Settima tappa: l'unione mistica: "Son giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta"

Gli ultimi episodi dell'esistenza terrena sono sempre rivelatori della statura morale di una persona, sono come la sintesi, il frutto di una vita. Questo è particolarmente visibile nei santi che raggiungono livelli di vita spirituale fuori dal comune. Anche Girolamo, con la sua vita di penitenza, aveva realizzato in se stesso la purificazione dei sensi, e con le varie prove aveva sperimentato la notte dello spirito e il silenzio di Dio; prove che sono preludio dell'esperienza mistica, nella quale "l'anima... si riempie della divinità come una spugna d'acqua" (1).

L'ultimo periodo della sua vita è particolarmente caratterizzato da notti trascorse nell'eremo, da miracoli, da episodi e discorsi che lasciano trasparire una vita non più di questo mondo e altezze mistiche proprie dei santi. La chiara coscienza di essere ormai vicino alla chiamata finale (2) pone la sua vita come in una normale contemplazione.

Dopo il capitolo di Brescia trascorse un periodo di calma quasi interamente a Somasca dove, accanto alle varie attività richieste dalla sua comunità e dalle necessità spirituali dei valligiani, occupano buona parte del suo tempo la preghiera, la penitenza, la solitudine.

Già durante l'incontro di Verona il suo affermare "come pieno di Spirito Santo e come dotato del dono della profetia... che il tempo s'approssimava che la santa chiesa sua sposa haveria avuto i suoi" (3) martiri, lascia trasparire il desiderio di dare la vita per Cristo, quasi un diverso e nuovo martirio nei fratelli appestati.

Un altro episodio che ci rivela un non comune livello della sua realtà interiore è il cosiddetto 'pranzo delle lacrime', avvenuto a Salò nel settembre del 1536.

Girolamo è ormai preso dalla conformazione a

Cristo Crocifisso in tutte le dimensioni della sua persona. Le sue azioni, le sue scelte, tutto il suo muoversi è un continuo confronto con il suo modello, è tutta una vita d'amore, d'identificazione con Gesù Crocifisso. Non c'è più nessuna ragione, convenienza, rispetto umano che valga o possa distoglierlo da questa realtà. E se per un momento c'è stato un qualcosa che sa come di compromesso, il travaglio e la spinta interiore verso l'imitazione di Gesù Crocifisso sfociano alla fine in "lagrime, pianti, sospiri et parole affettuose" (4), vincendo qualsiasi resistenza o etichetta sociale.

Tale reazione, se pur difficile da capire per la nostra mentalità, ci rivela che anche in Girolamo sta avvenendo quella unione mistica trasformante che S. Paolo esprimeva affermando:

"Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal. 2,20).

Un altro fatto particolare è l'insistenza con cui Girolamo negli ultimi mesi della sua vita accenna o profetizza la sua morte (almeno 5 volte) (5).

Tale insistenza ha qualcosa di particolarmente divino e soprannaturale non solo per la serenità, fiducia e completo abbandono in Dio con cui Girolamo guarda la morte, ma proprio perché si coglie che tale pace e certezza non gli era data tanto dal venir meno delle sue forze fisiche, quanto piuttosto dal suo rapporto con Dio:

"... lui disse...che aveva fatto oratione, e che Nostro Signore lo ispirava che aveva da morire (6).

Quel "desiderio della celeste patria" per cui già piangeva parlando a Venezia con il suo amico Anonimo, diventa ora sempre più vivo e radioso, e di fronte ad esso impallidiscono gli orizzonti terreni, pur buoni e santi, e cresce in lui la gioia celeste di 'andare a Cristo' per l'atteso incontro con il suo Salvatore.

Anche la sua ultima lettera, scritta un po' in fretta perché in casa c'erano 16 ammalati di peste, tra-

bocca di una pienezza soprannaturale che rivela i "tocchi divini dell'amorosa sostanza di Dio nella sostanza dell'anima" (7).

L'ardore con cui ricorda ai suoi che essi

"se ano oferto a Christo ett sono in caza sua et manzano del suo pan et si fano chiamar servi de poveri de Christo" (8), la forza e l'amore con cui li prega di

"eser frequenti nela oraciun davanti el Crusifiso, pregandolo li volgi aprir li ochi de la sua cecità... che siano fati degni de far penitencia in questo mondo como capara de la misericordia eterna" (9)

ci portano veramente in un'altra dimensione dove la vita offerta a Cristo e vissuta con lui e per lui è la vita normale del servo dei poveri e il fare penitencia diventa un dono, che apre i nostri occhi sull'amore di Cristo Crocifisso, una "capara de la misericordia eterna".

È un'altra logica: si sente che queste sono parole di un santo.

Quanto consigliato ai suoi lo vive egli per primo preparandosi alle sofferenze della morte, con la stessa naturalezza con cui aveva trasformato in offerta le sofferenze e i dolori della vita. Prima di coricarsi sul letto di morte traccia con un mattone una croce sulla parete di fronte: vuole vivere i suoi ultimi momenti in particolare unione con Gesù Crocifisso; la sua luce che aveva illuminato e risolto la sua vita all'inizio della sua conversione, illumina e trasforma anche i suoi ultimi momenti.

Non dimentica gli orfanelli, a cui lava i piedi, gli uomini della valle che vuole salutare per l'ultima volta, i suoi discepoli che vuol rassicurare dicendo loro: "... vi giovarò più di là che di qua" (10).

Ad essi lascia il suo testamento, sintesi della sua e loro missione:

"Essortava tutti a seguir la via del crocifisso, disprezzar il mondo, amarsi l'un l'altro, haver cura de' poveri, et diceva che chi faceva tal'opre non era mai abbandonato da Dio" (11).

Una importanza particolare rivestono poi i momenti precedenti la morte di Girolamo, perché ci pongono di fronte all'esperienza dell'unione trasformante: "quella tappa in cui l'esperienza mistica viene concessa in modo abituale e pieno" (12). Possiamo davvero dire: "Son giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta" (Ap. 19,7). Quell'unione intima con Dio che ha trasformato la sua vita, trasforma anche la sua morte e già da quei momenti comincia a brillare sul suo volto quella luce celeste che lo colmerà di beatitudine.

Così vengono raccontati quei momenti:

"... pareva che avesse il paradiso in mano, per la sicurezza sua; ... sempre con la faccia sì allegra, e ridente, ch'innamorava, et inebriava dell'amor di Christo chiunque il mirava ... diceva d'haver accomodato i fatti suoi, e fatti i patti suoi con Christo ... d'altro non ragionava, se non di seguir Christo ..." (13).

In queste parole, che hanno ancora il timbro dell'incanto divino vissuto da coloro che hanno assistito alla sua morte, non è difficile cogliere i caratteri che contraddistinguono l'esperienza mistica dell'unione trasformante. Dice infatti S. Teresa d'Avila:

"è così grande la certezza dell'anima che gode Dio, che il possesso di Dio le sembra già esserle stato concesso, anche se non ne gode pienamente; si trova ad essere come una persona alla quale 'con documenti incontestabili' le sono stati donati dei grandi redditi, e per quanto non possa goderne se non dopo un certo tempo, tuttavia già li possiede grazie a quei documenti" (14)

È l'esatta spiegazione dell'esperienza di Girolamo, della sua sicurezza, della sua gioia, del suo fascino.

La stessa soprannaturale serenità e soavità esprime il Santinelli nel tratteggiare i suoi ultimi momenti:

"... mirando di quando in quando la croce rossa sul muro, e replicando i dolci nomi di Gesù e di Maria, alzati gli occhi al cielo, senza alcuna pena di agonia, spirò felicemente l'animo nelle braccia del Signore" (15).

Queste ultime parole di Girolamo ci richiamano all'inizio del suo itinerario spirituale, quando in quella notte del 27 settembre 1511, la Vergine Santa, vestita di bianco, lo liberò dalla prigionia e circondato da tanti nemici, lo avvolse con il suo manto e lo guidò sicuro fino alle porte della città.

Dopo quanto esposto, viene spontaneo pensare che questo manto materno gli sia stato presente a Somasca, quando sul letto di morte, pronunciando i nomi di Gesù e di Maria, concludeva il suo itinerario ed entrava nelle porte della città eterna.

P. Sergio Raiteri



V.P. HIERONYMVS ÆMILIANVS PATRITIVS VENE TVS
Clericorum Regularium
Conar. Somaschæ Fundator.

Note

(1) C.V. TRUHLAR, *L'esperienza mistica*, Roma 1984, p. 30.

(2) Una caratteristica propria del Miani è che nei suoi ultimi mesi di vita troviamo almeno cinque volte accennata o profetizzata la sua partenza per l'altra vita. Tralasciando il già citato saluto ai suoi parenti (e che anche l'Anonimo lascia intravedere un saluto simile: "si partì da noi per mai più rivedersi in questa vita (a p. 16)), notiamo che allude alla sua dipartita:

1) prima di Natale, nel saluto al Vicario di Bergamo: "partissi poi con un comiato di non vedersi mai più" (LANDINI G., *S. Girolamo Miani*, Roma 1945, p. 845)

2) nella lettera del 30 dicembre 1536 a Giovan Battista Scaini: "potrei forse esser'unto nell'ultima unzione a quello tempo".

3) dopo la visione dell'orfanello morente: "... lasciatemi perché fra poco né voi né altri mi vedranno" (ANONIMO, *Vita del clarissimo signor Girolamo Miani gentilhuomo Venetiano*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 1, Manchester-USA 1970, p. 17)

4) in risposta alla richiesta del Carafa, predice ai suoi confratelli e al popolo nella *Dottrina Cristiana*: "Fratelli, penso che anderò a Christo" (*Ordini e Costituzioni fino al 1569*, 2, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 7, Roma 1978, p. 14)

5) durante i giorni della malattia: "... pareva che sapesse così certo di morire, come io so, che scrivo questa (in LANDINI, o.c. p. 485).

Tale sicurezza non ci sembra venire dall'umano, ma piuttosto dallo Spirito, come dono soprannaturale.

(3) *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani* (Processo ordinario di Pavia), in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 5, Manchester-USA 1973, pp. 4-5.

(4) *Ibidem*, p. 4.

(5) Cfr. nota 2.

(6) G.B. PIGATO, 8 febbraio 1537, narrazione critica del transito di S. Girolamo, in *Rivista della Congregazione Somasca*, XIII (1937), p. 9.

(7) C.A. BERNARD, *Teologia Spirituale*, Roma 1983, p. 475.

(8) Le lettere di S. Girolamo Miani, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 3, Rapallo 1975, pp. 22-23.

(9) *Ibidem*, p. 23.

(10) *Ordini...II*, in *Fonti ...*, 7, o.c., p. 14.

(11) ANONIMO, o.c., p. 18.

(12) C.V. TRUHLAR, o.c. p. 46.

(13) Lettera del Vicario Generale di Bergamo, in G. LANDINI, o.c., p. 485.

(14) C.V. TRUHLAR, o.c., p. 144.

Cfr. anche: S. TERESA D'AVILA, *Relazioni spirituali*, 4, in *Opere*, Roma 1963, pp. 479-483.

(15) SANTINELLI S., *La vita del venerabile servo di Dio Girolamo Miani*, Venezia 1740, (rist. Lecco 1926), p. 146.

CONTRIBUTO ALLA CRONOLOGIA DELLA VITA DEL MIANI

Il nostro fondatore giunse a Como nei primi giorni del mese di maggio del 1535. Lo attesta un preciso documento notarile, che conferma, così, la cronaca del Magnacavallo e alcuni dettagli della testimonianza di Francesco Conti al processo di Pavia: il santo era accompagnato da un gruppo di orfani vestiti di tela bianca ed era "lui medesimamente vestito di bianco", infatti maggio era un mese caldo 1.

Si presentò, senza preavviso, all'umanista Primo Conti, celebre in città per la sua vastissima erudizione e l'insegnamento delle lingue classiche. Quasi certamente tra il Miani e il Conti esisteva già un rapporto di reciproca stima e conoscenza; discussero a lungo sull'opportunità di una fondazione in Como per i bambini che vagavano per le strade e, dopo un giro di ricognizione per la città, il santo e i suoi ragazzi furono ospiti del Conti.

Questi, il giorno seguente, invitò a casa sua alcuni gentiluomini e, insieme al Miani, "si fece elezione d'un luogo in Como, d'habitare detti figliuoli". La richiesta fu posta all'ospedale S. Anna, che concesse l'antico ospedale di S. Leonardo, comprendente alcune casette, un portico e la chiesa dedicata a S. Leonardo, situata nella città murata, in contrada di Porta Nuova.

Il venerdì 7 maggio i due gentiluomini Bernardino Odescalchi e Giorgio de Retegnisi, nobili decurioni, si presentarono, per l'atto di locazione, davanti a Benedetto Giovio, notaio dell'ospedale e della curia vescovile, nel suo ufficio presso il palazzo episcopale 2.

In questa sede i sindaci e procuratori dell'ospedale S. Anna, Gabriele Parravicino e Bernardino della Torre, concessero loro le case dell'ospedale di S. Leonardo per raccogliervi e istruirvi i bambini poveri che vagavano senza fissa dimora: "ad effectum pauperum vagantium ibidem colligendorum et instrundorum" 3. Due soli i testimoni: Gio. Pietro Giovio, fratello del notaio e Marco Antonio Gallio, fratello del futuro cardinale Tolomeo.

L'atto sembra steso in modo affrettato; non si precisa il canone di locazione e lo stabile viene concesso "ad beneplacitum dominorum deputatorum": un atto urgente in attesa di un perfezionamento, quasi un'e-

mergenza o, forse, anche un gesto di benevolenza verso il Miani e di stima verso la sua fama di santità.

Il santo non ebbe il tempo per consolidare l'istituzione. Due mesi dopo era a Venezia, da dove solo per corrispondenza epistolare poté seguire i passi dell'opera neonata.

Nell'ottobre del 1536 gli orfani traslocarono a S. Gotardo fuori del Portello: i tetti di D. Leonardo minacciavano rovina a causa delle distruzioni portate dalle pas-



Il Servo di Dio Primo de' Conti

sate guerre. Lo stesso stabile dell'ospedale S. Anna aveva patito rovine e distruzioni.

Una ordinazione dei deputati, in data 26 novembre 1536, stabilisce che Pietro della Porta e Gio. Antonio Frumento trattino con i capimastri per la riparazione dei tetti di S. Leonardo e li autorizza ad eseguire quanto da loro venga concluso.

Una seconda ordinazione, sempre dello stesso giorno, dà incarico a Bernardino Odescalchi, Ludovico Parravicino, Gio. Antonio Frumento e Francesco Pellegrini di acquistare letti, lettieri e tutto l'occorrente, andato perduto nelle traversie trascorse 4.

Gli orfani non tornarono a S. Leonardo, però sicuramente qualche riparazione fu fatta se, nel 1538 una "peregrina", che un tempo abitava a S. Leonardo, è autorizzata a ritornarvi, senza pagare alcun canone di locazione 5.

Nel luglio dello stesso anno il frate Angelo Vaccani dei minori dell'osservanza, a nome del guardiano e dei frati del convento di S. Croce, richiede l'uso gratuito di una parte delle case di San Leonardo per collocarvi due donne, che prestavano servizio ai frati 6.

Il 18 luglio 1540, Gio. Antonio Morigiolo, a nome di Bernardino Odescalchi e Giacomo Bagliacca e degli altri protettori degli orfani di S. Gottardo, fa domanda di poter usufruire del portico della chiesa fino alla festa di S. Michele, perché due "honeste mulieres" si sono offerte di insegnare a leggere alle ragazze 7.

L'opera di Como fu l'unica fondazione del Miani ad estinguersi in meno di vent'anni. Oggi non rimane traccia né di S. Leonardo né di S. Gottardo.

Arch. Stato Como, Notarile, Benedetto Giovio, cart. 188, 7 maggio 1535.

MVXXXV indictione VIII die Veneris VII mensis Maij.

Prudentes viri domini (a) Gabriel de Paravisino filius quondam domini Francisci et Bernardinus de la Turre filius quondam domini Michaelis ambo syndici et procuratores et nomine hospitalis magni et generalis Comi ad infrascripta et alia constituti per instrumentum rogatum per me notarium infrascriptum anno et cetera, procuratorio nomine, investiverunt et cetera dominos Ioannem Georgium de Retegnio, filium quondam domini Abundii et Bernardinum de Odescalchis filium quondam domini Petri ambos cives et habitatores Comi presentes et cetera, nominative de domibus hospitalis sancti Leonardi sitis in civitate Comi parochie sancti Donnini intus et hoc ad tenendum dictas domos (b) ad beneplacitum dominorum deputatorum dicti ho-

spitalis ad effectum puerorum pauperum vagantium ibidem colligendorum et instruendorum. Quorum quidem domorum supracripti domini Ioannes Georgius et Bernardinus promiserunt (?) obligando se et cetera supracriptis sindicis procuratoribus et cetera eidem hospitali dimittere et interlaxare ad omnem requisitionem prefatorum dominorum deputatorum sub pacto capiendi et cetera Renuntiando et cetera Actum Comi in loco notariae mei notarii infrascripti apud domum episcopalem. Testes et cetera dominus Ioannes Petrus de Zobijs filius quondam domini Aloisij Marcus Antonius de Gallio filius quondam domini Nicolai, ambo cives et habitatores Comi noti et cetera.

P. Giovanni Bonacina

NOTE

1 G. BONACINA, Un veneziano a Como, pp. 81 ss., Como, 1989. Per la cronaca di Francesco Magnacavallo cfr. Biblioteca civica Como, ms. 3.2.31, Memorie antiche dal 1518 al 1559. Per Francesco Conti cfr. Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani, Processo ordinario di Pavia, "Fonti per la storia dei Somaschi, 5", Roma 1975, pp. 6-7.

2 Benedetto Giovio, fratello del più celebre Paolo, era figlio di Luigi e di Elisabetta Benzi. Studiò il greco a Milano con Demetrio Calcondila. Erudito in lettere, filosofia, giurisprudenza, storia ed antichità, fu in corrispondenza con molti dotti del suo tempo. Nel suo epistolario vi è una lettera indirizzata a Primo Conti, particolarmente interessante. Fu cultore della storia patria, decurione della città, cancelliere della curia vescovile, console di giustizia al segno dell'aquila o del leone. Parente della famiglia Gallio, ebbe a cuore la formazione di Marco Antonio e Bartolomeo, rimasti orfani del padre Nicolao inviandoli poi a Roma presso suo fratello Paolo, vescovo di Nocera. Morì il 3 agosto 1545 e fu sepolto, privilegio singolare, nel duomo di Como.

3 Arch. Stato Como, Notarile, Benedetto Giovio, cart. 188, 7 maggio 1535.

4 Ibidem, Verbali Ospedale S. Anna, vol. 30, 26 novembre 1536.

5 Ibidem, 30 giugno 1538.

6 Ibidem, 14 luglio 1538.

7 Ibidem, 18 luglio 1540.

(a) segue Ioannes Georgius, cancellato con tratto di penna.

(b) segue "usque" cancellato con tratto di penna.



IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

2. UN PADRE CHE CI ATTENDE

Abituati ad essere sempre più i "fautori" della nostra vita, almeno in apparenza, e vivendo in una società che sembra riuscire a programmare e pianificare ogni realtà attraverso l'utilizzazione della tecnica e dell'informatica, si rischia di riportare per analogia lo stesso comportamento e modello interpretativo anche nelle realtà spirituali, ed allora si opera inevitabilmente uno scambio di soggetti nelle nostre scelte spirituali e non, fra "DIO e "IO".

Questo cambiamento non è poi così indiffe-

rente come potrebbe sembrare ad una prima visione superficiale; porta invece come conseguenza logica tutta una interpretazione della realtà completamente diversa, coinvolgendo, ovviamente, anche la sfera del mio agire.

Se infatti sono Io l'autore ed il programmatore della mia vita spirituale, facilmente la mia religiosità si trasformerà in un continuo tentativo prometeico di raggiungere un "DIO INACCESSIBILE"; una difficile scalata verso "il cielo", dove larga importanza sarà data alla mia



San Girolamo in preghiera e penitenza. Incisione del Dolcetta (sec. XVII)

volontà (volontarismo). Se invece l'autore è DIO, il mio cammino spirituale senz'altro richiederà un mio responsabile coinvolgimento anche nel campo volitivo, ma essenzialmente consisterà in una RISPOSTA LIBERA AD UNA CHIAMATA, che potenzialmente in sé ha già quella forza dinamica, se l'accetto, per condurmi, passo dopo passo, dietro al Maestro: Gesù Cristo.

È senz'altro vero che questa seconda modalità esposta non mi offre la possibilità di prevedere i percorsi del mio cammino spirituale; anzi spesso sarò condotto per sentieri inesplorati, nuovi ed imprevedibili, dato che Dio al tempo stesso vorrà mantenere un perfetto equilibrio fra il suo appello e la responsabilità e libertà della mia risposta, ma dobbiamo pur ammettere che anche la "prima" linea di spiritualità descritta serba incertezze non indifferenti:

* è dimostrabile che io sia in grado di individuare correttamente ed infallibilmente il percorso che corrisponda al mio VERO BENE?

* Avrò maturato una forza di volontà tale per vincere le resistenze che di volta in volta mi proporrà il mio cammino?

E se anche vi riuscissi, non potrebbe richiedermi l'alto costo di un esaurimento psicofisico delle mie già "precarie" energie?

* Saprò dare risposte rapide ed esaustive alle inevitabili "varianti"?

La spiritualità cristiana se vuole rimanere tale non può fare a meno di una realtà basilare: che Dio nell'Incarnazione ha ritenuto opportuno venire INCONTRO ALL'UOMO, anche se "già aveva parlato nei tempi antichi molte volte ed in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti" (Ef. 1,1). Dio è quindi venuto a proporci una strada che pur tenendo conto del passo naturale dell'uomo, con l'aiuto interiore della GRAZIA (Spirito Santo), ci pone in condizione non solo di raggiungerLo un domani, in pienezza, ma di sentirlo costantemente come un "Compagno di viaggio". Allora possiamo veramente ribadire con il Papa che: "Quando noi credenti ci stacciamo dalle nostre case e dalla vita di ogni giorno per avviarci a ricevere la misericordia del Signore ... nel sacramento della Riconciliazione, ... Dio, che in Cristo è la vivente e suprema misericordia, sta "prima" di noi e della nostra invocazione ad essere riconciliati. Ci attende. Noi non ci smuoveremo dal nostro peccato, se Dio non ci avesse offerto già il suo perdono (Giov. Paolo II^o Udienza Generale del 29/2/1984).

Si tratta veramente di accogliere il messaggio espresso da S. Paolo nella seconda lettera ai Corinti: "Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio" (2 Cor. 5,20).

P. Attilio De Menech

DECRETO SULLA CAUSA VENETA O MILANESE DI CANONIZZAZIONE DEL BEATO GIROLAMO EMILIANI FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE DEI CHIERICI REGOLARI DI SOMASCA

Con decreto edito il 25 Maggio del corrente anno 1766 fu definita dal santissimo signore nostro il papa Clemente XIII l'approvazione dei due miracoli di terzo genere nella causa veneta o milanese di canonizzazione del beato Girolamo Emiliani fondatore della congregazione dei chierici regolari di Somasca e precisamente: della guarigione di suor Maria Gesualda Isabella Pocobello da maligno tumore ulceroso al tarso del piede sinistro con putrefazione di carne ed ossa; e della guarigione di

Elisabetta Zandadelli da colica nefritica e da altre maligne affezioni che l'avevano condotta al pericolo estremo di vita, con improvvisa e completa riacquisizione delle forze.

In seguito fu proposto il quesito, durante la congregazione generale tenuta il 23 Settembre 1766 alla presenza di Sua Santità, se, stante l'approvazione di due miracoli, si potesse tranquillamente procedere alla solenne canonizzazione dello stesso beato.

Sua Santità, uditi gli eminentissimi cardinali ed i consultori, che risposero tutti affermativamente al quesito stesso, differì la decisione, perché potesse implorare da Dio un più abbondante dono di luce.

In questa giornata infine, convocati alla sua presenza il reverendissimo cardinal Feroni prefetto della sacra congregazione dei riti, il reverendo padre Carlo Alessio Pisani promotore della causa e me sottoscritto segretario, comandò di pubblicare il presente decreto di canonizzazione, da farsi a suo tempo, del beato Girolamo Emiliani e di riportarlo agli atti della sacra congregazione dei riti.

12 Ottobre 1766.

G. Maria cardinal Feroni, prefetto della sacra congregazione dei riti.

v. Macedonio, segretario della sacra congregazione dei riti.

ROMA 1766

Dalla tipografia della reverenda camera apostolica

Decreto di Clemente XIII per la canonizzazione di San Girolamo.



SULLE ORME DI SAN GIROLAMO

Giovanni Battista Gonella

Giovanni Battista Gonella di Savona fu assai stimato per la condotta irreprensibile, la vita integerrima e la vastità di dottrina.

A Milano, nell'orfanotrofio di san Martino dove i padri si erano radunati il 28 Aprile 1569 per emettere i voti su licenza del santo papa Pio V, fu presente da chierico non ancora sacerdote ed ottenne l'assenso per la professione dei voti che, di lì a poco, emise nelle mani del venerabile padre Angiol Marco Gambarana. Dimostrò un animo tanto grande nel sostenere e promuovere le opere pie nella cura degli orfani che si

giunse a credere di aver avuto in lui un altro Girolamo Emiliani, quale padre degli orfani e di poveri. Infine nominato preposito generale nel 1581, si comportò in questo ufficio con tale pietà e vigilanza che niente più gli uomini avrebbero potuto desiderare da lui in ordine alla primitiva osservanza.

Il 10 Novembre 1582 il venerando padre Evangelista Dorati cremonese, compendio di tutte le virtù, davanti a lui pronunziò a Dio i voti solenni.

Dalla relazione manoscritta del padre Clemente, presso l'archivio di san Pietro in Monforte di Milano.



DALLA BIBLIOTECA DI CASA MADRE

Nella biblioteca dei padri Somaschi della Casa Madre in Somasca c'è un volumetto edito in Venezia nel 1590 da Fioravante Prati; si intitola "Historia dell'origine di tutte le Religioni" e ne è autore il padre Paolo Morigia milanese, dell'ordine dei Gesuati di san Girolamo. Per storia delle "Religioni" si intendono le vicende relative alla fondazione ed allo sviluppo degli istituti religiosi, ordini e congregazioni.

Alle pagine da 395 a 399 si parla della "Congregazione di quei sacerdoti che raccolgono li orfanelli"; è il capitolo 68° che tratta della vita di san Girolamo Emiliani, fondatore dei padri Somaschi. Non è testo particolarmente significativo per la storia dei Somaschi, ma è comunque interessante notare che la prefazione di Pietro di Fino dedicata al vescovo di Torcello Giovanni Delfino, è datata 27 Aprile 1569; quindi la prima edizione del volumetto è a soli 32 anni dalla morte di san Girolamo.

Per coloro che volessero leggere il testo originale lo proponiamo integralmente.

HISTORIA DELL'ORIGINE

Di tutte le Religioni,

Che fino ad hora sono state al mondo, con gli Autori di quelle: In che Prouincia, sotto qual Imperadore, e Papa: & in che tempo hebbero i loro principij. Oltre à molte illustri Donne, che spreggiarono i Regni, e fecero uita Religiosa Con l'origine ancora delle Religioni Militari.

RACCOLTA DAL R. P. F. PAOLO
Morigia Milanese, dell'ordine de' Gesuati di San Girolamo.

Nonamente da lui medesimo riformata, & accresciutoui di molte Religioni, che non sono nella prima impressione, oltre à diuerse cose non meno utili, che diletteuoli da intendere, che sono occorse di tempo in tempo, degne d'esser lette.

Con la Tavola di tutte le cose Notabili.



In Venetia, Presso Fioravante Prati, 1590.

Delle Religioni. 395 DELLA CONGREGATIONE di quei sacerdoti che raccolgono li orfanelli. Cap. LXVIII.

Poca fatica mi farà hora il fauellarui di due congregazioni, quali hebbero il suo principio nella miracolosa Vinegia, degna ueramente d'esser ueduta, & considerata: la prima di queste due, è la congregazione delli Preti che gouernano i poveri orfanelli. L'autore, & capo di questa congregazione, & di quell'opera tanto eccelsa & grata nel cospetto de la diuina Maestà, fu un gentil'huomo Venetiano, detto Girolamo Miani, il quale desideraua molto di far cosa che piacesse a Dio; & pseuerando in questo pensiero piu tempo ogni giorno ne faceua particolare oratione: occorse che vn'anno tra gli altri uenne una gran carestia, la quale fu quasi generale a tutta l'Italia, ma particolarmente in Vinegia fu grandissima, percioche si trouarono in essa molti poveri, che cadeuano per le publiche uie morti della fame, che era cosa degna di gran compassione. Il che uedendo questo il buon gentil'huomo, & mosso a misericordia sopra la calamità di questi pouerelli, nè sapèdo fare altra opera piu grata a Dio, che raunare li poveri in luogo doue si potessero gouernare, si mise con le sue mani a pigliare, & per le piazze, & per le publiche uie i pouerelli; parte

R 6 de'

396

Historia

de' pouerelli; parte de' quali conduceua, & altri ne portaua cò le pprie braccia ad vn certo luogo, che a quello effetto haueua apparecchiato; & con le proprie facultà li prouedeua de le cose bisognuoli a le loro necessitadi, & questo fu punto l'anno de la uenuta del nostro Redentor 1528. Dato opera a questa santa impresa lasciò quiui buone prouisioni da poter souenire a la miseria de' pouerelli, & ordinò buoni dispensatori: & egli se n'andò verso la Lombardia per raccogliere i pouerelli abbandonati, & peruenne ad vna uilla detta Somasca, che còfina tra il Bergamasco, & il Milanese, doue trouò, che de le tre parti le due erano morte rispetto a la gran pestilèntia, che non solo era stata poco innàzi quiui, ma quasi per tutta quella prouincia. Hora veggendo quello gentil'huomo che i grani erano da mietere, & che già passaua la sua stagione, raccolse al quanti poueri con esso lui, & cominciò a mietere i grani per souenire a' poveri, & ogni giorno a le hore còuenuoli, lasciò di lauorare diceua insieme con quelli ch'erano cò esso seco con ogni diuotione l'officio de la gloriosa Vergine: & d'altre uiuande non si curaua, saluo che di pane, & acqua, & di quello si nudriua. Questa cosa si cominciò a dinolgare per tutte quelle montagne, & molti di quelli popoli concorsero quiui, là onde gli fu dato in quella uilla un albergo,

Delle Religioni.

397

bergo, & egli con li suoi uiueua in ogni fantità di uita: ma nõ passò troppo che la fama de le sue lodeuoli operationi cominciò ad aumentare, per ilche molti tratti all'odore de la sua santa uita abbandonato le proprie facultà per seguitare le pedate di questo buon gentil'huomo, si misero insieme con esso lui a uiuere poueramente. Stabilito le cose pertinenti al colto di Dio deliberò d'andarsene a far frutto altroue, & lasciato quiui buonissimo gouerno, egli se n'andò a Bergamo città del Ducato di Milano, ma hora è gouernata, & posseduta da la Illustrissima Signoria di Venetia; là onde in ql luogo fece tre luoghi pij, cioè quelli delli pouer orfanelli, l'altro qllo de le Conuertite, & il terzo qllo de le fanciulle orfanelle; doppo se ne prese il camino a la uolta di Milano, & giucto che fu in quella degna città, cominciò a raunare insieme i poveri orfanelli fanciulli: & in poco tempo ne rauno fino a cinquanta, & stantiana a la Chiesa del Crucifisso; pure non stette quiui troppo, che la fama de la sua lodeuol uita peruene all'orecchie del Duca, che allhora era Francesco Sforza secòdo, ilquale gli diede molto aiuto, & fauore per questa santa impresa, & tra li altri beneficij li diede lo alloggiamento doue hora stàno, & sua Eccellenza si obligò a pagare in perpetuo l'affitto di detto luogo a lo spetale grade di quella città, percioche

398

Historia

il detto luogo era suo: di modo che fino al presente giorno la camera Ducale paga esso affitto al detto spedale. Hora doppo che il già detto gentil'huomo s'era affaticato in qlte sante opere, andando per diuerse città a fabricare de' luoghi per conserua de' pouer orfanelli si ritirò a Somasca, doue già haueua fatto molte opere degne, & quiui fini la uita sua in sãta pace. La onde doppo la morte sua, questa congregazione è sempre andata aumentando, di maniera che ella è sparfa in molte città d'Italia, & massime nella Lombardia. Hora per tornare a finire il nostro ragionamento, ui dico che questi Sacerdoti fanno ogni anno il loro capitolo, & per tre anni possono conseruare il suo generale cò due consiglieri, & dipède dal uolere del Generale di congregare il capitolo doue piu gli aggrada, nel quale ui si appresentano in scritto tutti i nomi di quelli che sono nella cògregatione, & si mutano da luogo a luogo tanto i laici conuersi, quanto i Sacerdoti, secòdo che fa il bisogno, & sono molto solleciti che i pouer orfanelli siano ben gouernati, non solo quanto all'anima, ma anco quanto al corpo: per ilche il Generale è tenuto a uisitare tutti i luoghi, ò mandarli almeno una uolta l'anno. Osserua le loro lodeuoli constitutioni; nè fanno altrimenti solenne professione: ma chi uol uiuere cò essi loro promettono di osserua-

Delle Religioni.

399

re i suoi decreti, d'essere ubidienti a' suoi maggiori: & uiuono in commune. Non resterà ancora di dirui che questa congregazione fu approuata, & confermata, da Paolo Farnese di tal nome il terzo, vniuersale Pòtèfice de la sacrosanta Romana Chiesa, & poi da Pio III. di potere operare, & esercitarsi nelle opere incominciate, & seruare i suoi costituiti, & non solo accettare sotto la protezione di sãta Chiesa quelli luoghi che si trouauano hauere per allora, ma ancora tutti quelli che si pigliarono per l'auenire, & fanno professione, la quale fu approbata da Pio quinto gran Pòtèfice. Altro non vi voglio dire di quest'ordine, saluo auisari che egli hebbe suo principio, come dissi da prima, l'anno 1528. nel qual tempo era vniuersal pastore de la santa Chiesa, Clemente di tal nome settimo, & Carlo quinto reggeua l'Imperio de' Germani.



30 AGOSTO '96: FESTA DEL BEATO ALFREDO ILDEFONSO SCHUSTER ARCVESCOVO DI MILANO

Il 12 maggio '96 il papa Giovanni Paolo II ha proclamato beato il cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, che resse la diocesi ambrosiana per venticinque anni (1929-1954) quale pastore amato e venerato, e "percorrendo la via di Dio con il cuore dilatato da una inesprimibile dolcezza d'amore" ha meritato di partecipare al suo Regno.

Ringraziamo di cuore il Signore per il dono di questa beatificazione. Essa arricchisce questa nostra chiesa, così feconda di santi, ed affidandoci all'intercessione del Beato Cardinal Schuster, chiediamogli di poter fare nostro il suo esempio ed insegnamento sintetizzato in queste sue parole programmatiche: "FACCIAMOCI SANTI".

Alfredo Schuster nacque a Roma il 18 gennaio 1880 da Giovanni e da Anna Maria Tutzer. A undici anni, dopo essere rimasto orfano di padre, entrò nel monastero di San Paolo fuori le Mura, come alunno dei benedettini. Terminati gli studi classici, il 13 novembre 1898 iniziò il noviziato e prese il nome di Ildefonso; emessi i voti solenni nel 1902, venne ordinato sacerdote nella basilica di San Giovanni in Laterano il 19 marzo 1904; il 26 marzo 1918 fu eletto Abate dello stesso monastero di San Paolo. Il 26 giugno 1929, Pio XI lo nominò Arcivescovo di Milano, e dopo averlo creato Cardinale, il 21 luglio lo consacrò Vescovo nella Cappella Sistina. Fatto l'ingresso a Milano l'8 settembre dello stesso anno, visse il suo servizio episcopale in uno dei momenti più drammatici della storia ambrosiana di questo secolo, guardando sempre a San Carlo Borromeo come a modello esemplare da imitare non solo nell'ascesi e nella preghiera personale, ma anche in ogni ambito della vita pastorale. Uomo "tutto preghiera", partecipe dei dolori di questo mondo ma sempre proteso verso i beni eterni ha saputo

testimoniare "il primato di Dio" e si è consumato senza riserve per il popolo affidatogli. Morì presso il Seminario di Venegono Inferiore il 30 agosto 1954. Dopo aver benedetto tutti, concluse la sua esistenza terrena, come raccomanda la Regola di San Benedetto, "aspettando la santa Pasqua con intensa gioia spirituale".

Tra le moltissime grazie e guarigioni, attribuite all'intercessione del cardinale Schuster, ne è stata scelta una, che la Congregazione dei Santi ha riconosciuta come miracolosa. È quella della suora orsolina Maria Emilia Brusati, affetta da glaucoma bilaterale, che la condannava alla cecità. Il 10 settembre 1956, chiese di essere accompagnata alla tomba del Cardinale in Duomo. Qui pregò a lungo ed ottenne la perfetta guarigione, continuando a vedere per oltre vent'anni, sino alla morte.

Il 30 agosto 1957 il Servo di Dio Giovanni Battista Montini arcivescovo di Milano (diverrà poi papa con il nome di Paolo VI, ed anche per lui è stato aperto il processo per riconoscere la sua santità) dà inizio al processo di beatificazione in fase diocesana (termina il 31 ottobre 1963).

Il 5 marzo 1970 viene emanato il decreto di approvazione degli Scritti del cardinal Schuster.

Il 28 gennaio 1985 avviene la prima "ricognitio" (esumazione) della salma, ritrovata intatta.

Il 26 marzo 1994 il papa Giovanni Paolo II decreta l'eroicità delle virtù (il cardinal Schuster è proclamato Venerabile).

Il 17 novembre 1994 la consulta medica dichiara scientificamente inspiegabile la guarigione di suor Maria Emilia Brusati.

Il 21 febbraio 1995 è approvato il miracolo ed aperta la via alla beatificazione, che viene celebrata da Giovanni Paolo II il 12 maggio 1996.



Sofferamoci ora sulla grande figura del cardinale Alfredo Ildefonso Schuster.

Vorrei iniziare questa riflessione con le parole, dette dal cardinal Schuster ai seminaristi, a Venegono Inferiore, ove s'era ritirato per qualche giorno di riposo e dove, invece, sarebbe morto all'alba del 30 agosto 1954. Egli disse ai seminaristi: "Voi desiderate un ricordo di me. Altro ricordo non ho da darvi che un invito alla santità. La gente pare che non si lasci più convincere dalla nostra predicazione; ma di fronte alla santità ancora crede, ancora si inginocchia e prega. La gente pare che viva ignara delle realtà soprannaturali, indifferente ai problemi della salvezza. MA SE UN SANTO AUTENTICO, O VIVO O MORTO, PASSA, TUTTI ACCORRONO AL SUO PASSAGGIO. Ricordate le folle intorno alla bara di don Orione? Non dimenticate che il diavolo non ha paura dei nostri campi sportivi e dei nostri cinematografi: ha paura invece della nostra santità.

Pochi giorni dopo, l'impressionante corteo che accompagnò la salma del cardinal Schuster da Venegono a Milano confermò tangibilmente che quando passa un santo, o vivo o morto, tutti accorrono al suo passaggio".

La sua salma restò esposta nel Duomo di Milano, e davanti ad essa sostarono in preghiera schiere innumerevoli di persone desiderose di venerare e salutare il loro pastore e maestro.

La solenne liturgia funebre venne presieduta - il 2 settembre '54 - dal vescovo di monsignor Carlo Allorio; la messa fu celebrata dal vescovo di Brescia monsignor Giacinto Tredici; l'orazione funebre fu presentata dal patriarca di Venezia il cardinal Angelo Giuseppe Roncalli (verrà poi eletto papa con il nome di Giovanni XXIII, ed anche per lui è stato aperto il processo per riconoscere la sua santità). Il cardinal Roncalli nella sua orazione funebre rapportò la fragilità dell'"uomo-Schuster" con la straordinaria energia spirituale e l'eroismo virtuoso del "monaco-Schuster".

Il Beato Alfredo Ildefonso Schuster incantò ed affascinò Milano e l'intera diocesi con la forza della sua testimonianza di preghiera. Il "monaco-cardinale" aveva scelto come metodo di evangelizzare quello di vivere davanti a Dio e per Dio

non solo nel segreto della sua cella monastica, ma anche nello splendore delle celebrazioni. La sua immagine di "uomo orante" ed avvolto nella nube della contemplazione colpì profondamente tutti: piccoli e grandi. "Dio è la fonte, il fondamento di tutto". E "ritornare a Dio, ispirarsi completamente a Lui, leggere e meditare la Parola di Dio" è un'altra delle lezioni che da lui promana. Come gli antichi monaci il cardinal Schuster si ispirava alla "Lectio Divina" seguendola nelle sue varie fasi: "Lectio" (lettura della Parola di Dio); "Meditatio" (meditazione); "Ruminatio" (assimilazione o interiorizzazione della Parola di Dio); "Oratio" (la Parola di Dio diventa preghiera); "Contemplatio" (contemplazione). Mentre egli pregava "il suo volto era infiammato e proteso al cielo in un santo colloquio con l'invisibile presenza di Dio".



Riguardo all'annuncio del vangelo ebbe a dire: "Società inselvaticata da civilizzare, da cristianizzare, da divinizzare per opera della Chiesa, ossia per il ministero di un clero santo. Se il clero non è fuoco, il terreno non si disgela. Ecco il gran pericolo dei nostri giorni. Abbiamo molti ed eccellenti funzionari, ma purtroppo pochi santi".

"Si ragiona troppo e si vive poco di fede".

"Si lavora molto, ma si prega poco".

Così scrisse alla sorella Giulia l'8 maggio 1907: "La santità non sta né nelle preghiere né nella penitenza, ma nell'amore. Chi più ama, più è santo, e chi più desidera amore, quello più ama".

Proclamare "beato" un uomo di Dio è rendere presente la memoria storica, riconoscere nel ricordo orante una sorta di energia rinnovatrice e rigeneratrice.

Persona connotata dal tempo e figlio del suo tempo, il cardinal Schuster è l'esempio vivo del possibile e misterioso colloquio che l'uomo, ogni uomo, può intessere con Dio. Egli ha saputo proporre la santità come meta a tutti e per tutti, poiché credeva veramente che non vi è altro fine, altra felicità per l'uomo.

L'attività pastorale del cardinal Schuster in venticinque anni di episcopato è semplicemente

straordinaria per l'imponente mole di lavoro, l'intensità dell'impegno, lo spirito di dedizione e di servizio.

Basta qualche dato a persuadercene: portò a termine ben cinque volte la visita pastorale all'intera diocesi di Milano che contava allora novecento parrocchie con più di tre milioni di fedeli; indisse cinque Sinodi (assemblee generali del clero) ed un Concilio provinciale, al quale presero parte i vescovi della regione Lombardia.

Consacrò 275 chiese e 154 altari. Ordinò 21 vescovi e 1265 sacerdoti. Amministrò nella diocesi migliaia di cresime.

Celebrò numerosi Congressi eucaristici, liturgici, catechistici; pubblicò innumerevoli scritti: messaggi, lettere pastorali, opere di carattere storico e liturgico ora raccolte in ben 121 volumi.

Come spiegare, almeno in parte, l'eccezionale attività del cardinal Schuster?

Ciò è comprensibile tenendo presente il ritmo delle sue giornate: si alzava, ogni giorno, in estate e inverno alle 3,30 e si ritirava verso le 21,30, dopo aver trascorso la giornata nella preghiera, nello studio, nel consueto lavoro. Udienze, visite pastorali, disbrigo della corrispondenza - son state schedate in occasione del processo di beatificazione ben ottantamila tra lettere, biglietti,



Il beato card. Schuster a Somasca in casa madre e santuario

cartoline, telegrammi ... - senza mai perdere un briciolo di tempo e senza concedersi alcun istante di sollievo. Amava ripetere che la sua ricreazione era la lettura.

Prima di attendere alle udienze che lo impegnavano tutti i giorni, eccetto la domenica, dalle 9,30 alle 14,00, il cardinal Schuster aveva già recitato il breviario, celebrata la S. Messa e presenziato a quella del segretario e atteso alla meditazione. Dalle 6,30 alle 9,30 sbrigava la corrispondenza e le varie pratiche e, dopo una piccolissima colazione, dedicava il resto del tempo allo studio ed alla preparazione di articoli, scritti vari ed omelie. Al termine delle udienze (riceveva tutti e senza prenotazione) c'era la seconda colazione (della durata di circa venti minuti, durante la quale vi era sempre la lettura spirituale). Il pomeriggio - se non andava in visita pastorale in qualche parrocchia - era dedicato a ricevere ed a sentire i responsabili degli uffici di curia od a preparare i progetti di lavoro apostolico. verso le 17,30 si ritirava per due ore in cappella. Poi la cena, sempre di magro, un po' di conversazione con i segretari e, dopo un po' di lettura spirituale, andava in camera per il riposto verso le 21,30.

Volle essere "facchino della Chiesa ambrosiana". I quindici giorni trascorsi nel seminario di Venegono, alla vigilia della morte, furono la sua prima ed ultima vacanza. Aveva sempre desiderato morire sulla breccia ed il Signore glielo concesse.

Colpisce un episodio della sua vita. Un sacerdote, divenuto prete a 23 anni nel pieno della guerra, era finito nel carcere di San Vittore per avere aiutato gli Ebrei, e lì venne abbondantemente pestato. Una volta uscito da San Vittore, si recò in vescovado, e si mise in fila per parlare con l'arcivescovo. Il cardinal Schuster si affacciò alla porta dello studio per far entrare il primo della fila, ma una volta visto, in fondo, il giovane prete, andò subito da questi, gli prese le mani e gli chiese: "Ti hanno fatto tanto male i tedeschi?". E mentre il prete commosso iniziò a rispondere, Schuster si inginocchiò davanti a lui, dicendo:

"Così facevano i vescovi della Chiesa primitiva davanti ai martiri".

Nel suo testamento spirituale si legge: "Sono nato e vissuto povero, ed essendo monaco, anche sul trono di Sant'Ambrogio, mi sono sempre considerato, non già proprietario, ma dispensiere dei beni della mia Chiesa".

A tutti raccomandava di "fare le orazioni in comune in chiesa, la piccola meditazione, l'esame di coscienza, la visita vespertina al SS. sacramento". Insisteva molto nel far capire l'importanza della catechesi: "condizione previa di ogni altra forma di attività pastorale", e fondamento della vita degli oltre novecento oratori della diocesi.

Raccomandò vivamente l'Azione Cattolica ed il coinvolgimento dei laici nell'animazione della parrocchia, e già allora parlava di consigli parrocchiali. Tra i laici che hanno seguito le indicazioni suggerite dal cardinale Schuster troviamo la Beata Gianna Beretta Molla (1922-1962), Marcello Candia (1916-1983), Giuseppe Lazzati (1909-1986).

Consumò ogni energia per il Signore sino a concludere così il suo testamento spirituale: "Io non sono vissuto tra voi in modo di dovermi vergognare della mia vita; ma neppure temo di morire, perché abbiamo il Signore che è tanto buono!".

Schuster è l'uomo di Dio in cui brilla il mistero dell'Onnipotente che mostra il suo volto di amore nonostante la bruttezza nei tempi in cui la Provvidenza l'ha chiamato a vivere. La sua santità squarcia il velo del tempo per buttarsi nell'eternità ed accorcia le distanze per far vedere e godere della presenza di Colui che è il Vivente.

Sinteticamente, ecco il significato profetico della vita e dell'insegnamento del beato Alfredo Ildefonso Schuster: "In mezzo ad un'atmosfera cupa d'odio, brilla l'astro dell'amore... Dio è amore. Amatevi l'un l'altro". Guardare a Cristo: imitare il Signore, che ha dato la sua vita per noi, suoi amici: non c'è altro segreto per la santità.

P. Giuseppe Fossati

NON SOLO CAMPANE: I NUOVI SACRISTI Anche donne e stranieri tra le giovani leve; ma i parroci non assumono piu'

Un sacrista musulmano? Tra gli ossimori della vita, sarebbe cosa da medaglia d'oro. Eppure s'incontra anche questo, viaggiando oggi l'antico e pericolante mestiere del sacrestano in Italia: sì, a custodia di qualche chiesa cattolica dello Stivale si può davvero trovare un marocchino; servizievole sì, ma inossidabilmente islamico.

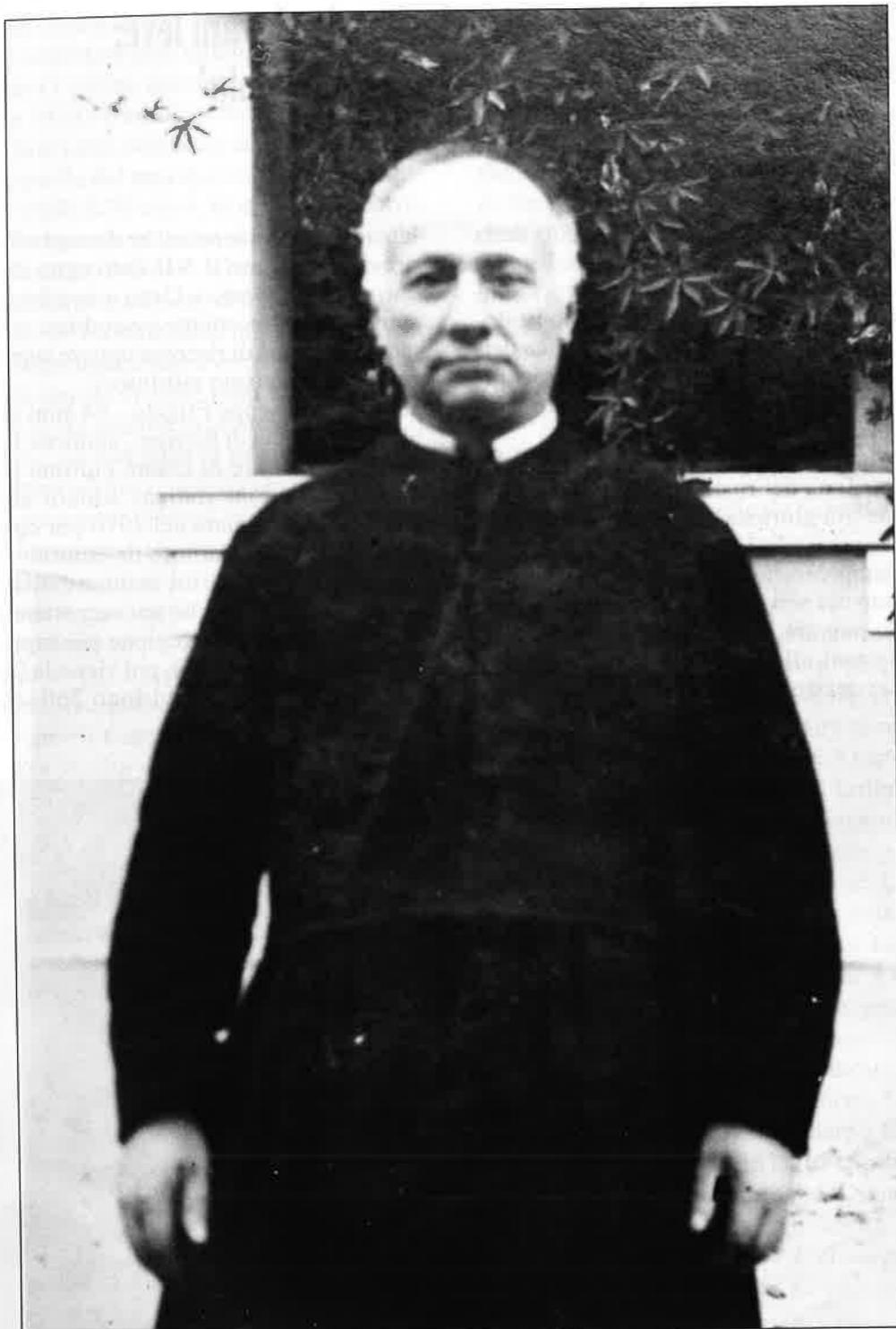
Donne, filippini e (occasionalmente) qualche musulmano sono del resto i volti nuovi di una professione già gloriosa, ma che ora deve rinnovarsi per non imboccare la via dell'estinzione. Sono sempre meno, infatti, le parrocchie che si avvalgono dei servizi esclusivi di un sacrista, preferendo puntare sul volontariato dei fedeli. Ma i sacrestani alla loro missione ci credono ancora e per questo tentano disperatamente di ri-

lanciarsi. Lo faranno anche da martedì a venerdì prossimi durante il VII convegno dei sacristi europei, convocato a Ostia a ben 34 anni di distanza dalla precedente assemblea: volenterosa manifestazione di riscossa oppure supremo sforzo di un organismo morituro?

Il signor Giuseppe Frigato - 54 anni di servizio all'altare in quel di Rovigo - ammette la crisi, ma non vuol pensare di essere l'ultimo presidente della Federazione italiana addetti al culto-sacristi (Fiudacs), nata nel 1970 per coordinare i sacristi italiani e dar loro un contratto unitario: «Agli esordi gli iscritti erano tremila, oggi sono circa la metà (anche se i sacrestani attivi sono molti di più). La Regione più rappresentata è il veneto (590 iscritti), poi viene la Lombardia con 130 (ma gli effettivi sono 360 secondo un



*Fr. Giuseppe,
solerte sacrista
del Santuario*



Il venerabile Servo di Dio Federico Cionchi detto fratel Righetto

censimento locale); ultimo in classifica il Piemonte, che conta solo 15 aderenti». Dunque le cifre parlano: nel Duemila le sacrestie saranno disabitate? «Il pericolo c'è: quando un "vecchio" va in pensione o muore, sono poche le parrocchie che lo rimpiazzano. Solo dieci anni fa mi capitava di mandare dei sacristi veneti a Milano, dove erano richiesti; adesso le domande di lavoro dormono nel cassetto perché nessuno assume più. I parroci bisogna capirli, hanno paura delle spese: anche se un sacrestano guadagna un milione e 300 mila lire, poi ci sono i contributi, le assicurazioni...».

Così per pulire la chiesa si preferisce far appello alla buona volontà di qualche donna e alle campane si attaccano un paio di pensionati. «Proprio così. Solo che il volontariato è "a tempo" e finisce che moltissime chiese durante la settimana rimangono chiuse per mancanza di custodia. E poi anche dove ci sono i volontari ci vuole un responsabile. Il sacrestano non accende solo le candele: tiene aperta la canonica, accoglie eventuali pellegrini e fa da "cicerone" se l'edificio sacro è particolarmente artistico, compila i certificati parrocchiali, eccetera. Vuol mettere una voce che risponde al telefono della parrocchia invece di una fredda segreteria telefonica?». Figurarsi: ma basta per giustificare davanti alla comunità un esborso importante come lo stipendio di un sacrestano? Risponde il torinese Claudio Munari, tesoriere Fiudacs: «I fedeli non rifiutano mai i soldi per un sacrista, se si dimostra la sua utilità. E l'investimento vale ancora la pena: il sacrestano è il collaboratore del parroco nelle varie attività, comprese quelle pastorali. Sono molti i sacristi che fanno catechismo, partecipano ai Consigli pastorali (anche diocesani), sono ministri straordinari dell'Eucarestia, visitano i malati, promuovono la stampa cattolica; alcuni sono diventati diaconi. Oltre - naturalmente - ai tradizionali compiti di animazione liturgica».

Come si cambia per non morire: i sacristi - poveretti - da parte loro s'adattano, pensano persino di sostituire il patrono san Pio X con il più umile fratel Righetto, un beatificante somasco che a Treviso servì l'altare per 45 anni. Per aggiornarsi, poi, hanno organizzato addirittura una scuola che a cadenza biennale insegna (dopo la formazione spirituale e liturgica) a maneggiare le campane computerizzate, gestire i sistemi

d'allarme e curare gli arredi sacri. E non è vero che non ci siano più nuove leve, come giura il presidente dell'Unione milanese Giuseppe Orzaghi, "veterano" di molte sacrestie: «Ho diverse richieste di giovani, ma da tre anni nessun parroco si fa avanti. Piuttosto assumono dei terzomondiali (i filippini, per esempio, sono bravissimi), tanto per dar loro un aiuto economico. Parecchie sono le donne, e pure loro sono molto in gamba. Il nostro non è solo un mestiere: è vero servizio alla Chiesa, per il quale ci vuole una sorta di vocazione e anche qualche sacrificio: come per esempio avere le domeniche occupate».

Adesso al convegno si troveranno in 400 da tutt'Italia, oltre a 350 colleghi da Germania, Spagna, Svizzera, Olanda. L'obiettivo? Conoscersi meglio e scambiare esperienze. Ma non solo. Mercoledì i sacristi andranno in udienza prima dal Papa e poi da Scalfaro, al quale il presidente Frigato qualcosa da dire ce l'ha: «Perché le chiese, che talvolta sono monumenti preziosi, non devono avere un custode qualificato come i musei? Non potrebbe lo Stato dare una mano nelle spese per il sacrista?». Un sogno, con certe Finanziarie da capogiro. «Allora ho una seconda richiesta: da poco la Cei ha deciso di investire parte dei fondi dell'otto per mille per le collaboratrici del clero. Noi non ci riteniamo da meno: è impossibile pensare una cosa del genere per i sacristi?». Impossibile no, ma il borsellino dei vescovi dovrebbe essere a fisarmonica... Comunque è certo: se le parrocchie avessero sovvenzioni, non si priverebbero di collaboratori tanto preziosi e fedeli. E i simpatici sacristi riuscirebbero a vedere il Duemila.

Roberto Beretta

Da 'Avvenire' 13.10.1996

AVVENIMENTI IN SANTUARIO



12 SETTEMBRE 1966

PROFESSIONI RELIGIOSE AL TERMINE DEL NOVIZIATO 1995-1996

Nella Cappella di san Girolamo dopo la professione semplice dei voti religiosi.
 Da sinistra: P. Colombo Eufrazio, maestro - P. Navarro Casales Aurelio, vicemaestro - Valisi Claudio - Argiolas Ignazio - Macchia Pasquale - Albaladejo Martinez Diego - Marzorati Emanuele - Leovino Michele - Salis Elia - Mignogna Luca - Arboritanza Angelo.



18 giugno 1996
 Pellegrini dal Centro Juvenil Emilianiani di Tunja, Colombia, con p. Stefano Gorlini



21 settembre 1995 matrimonio Pozzi-Busi



7 settembre 1996 Matrimonio Bivona-Fumagalli



Alcuni fratelli Gerolomitani di Sint Niklaas in Belgio, pellegrini al santuario

PELLEGRINAGGI

Giuseppe Panzeri, di Lecco San Giovanni, ha ricordato, circondato da numerosi familiari, i suoi 90 anni, con una messa che è stata celebrata nella chiesetta della Mater orphanorum l'8 settembre 1996.

Ha voluto così esprimere anche riconoscenza a san Girolamo, per intercessione del quale ha ricevuto, a quattro anni, la grazia della "buona salute", dopo un periodo di grave debilitazione. Per ottenere la grazia aveva portato per un anno "l'abitino di san Girolamo", come si usava allora.



FOTO D'EPOCA



Da sinistra a destra
1a fila in piedi: Riva Giuseppina - Agnese Melzi - Conti Bambina - Manzoni Teresina - Losa Santina - Rigamonti Elena - Conti Teresina - Bonacina Bambina - Riva Emilia - Amigoni Francesca - Amigoni Teresina - Benaglia Antonietta - Bolis Tina - Benaglia Marianna - Valsecchi Giacomina - Losa Letizia - Riva Annamaria
2a fila in piedi: Sr. Carolina - Valsecchi Rosetta - Amigoni Ernesta - Bolis Gina - Bonacina Amalia - Amigoni Paola - Valsecchi Elda - Vassena Edoarda - Bonacina Piera - Bolis Aida - Benaglia Gina - Amigoni Elda - Vertemati Carla - Bonacina Giuseppina - Bolis Cecchina - Sr. Scolastica - Barzagli Antonietta - Amigoni

Pina
3a fila in piedi: Vannoncini Pinetta - Losa Sandra - Amigoni Maria - Benaglia Lorenza - Amigoni Paola - Amigoni Sandra - Cortesi Carla - Bonacina Letizia - Rigamonti Carla - Amigoni Anita - Melzi Rosetta - Amigoni Graziella - Riva Teresina - Milani Angioletta
4a fila sedute: Melzi Natalina - Losa Enzia - Mazzoleni Cesarina - Benaglia Rosetta - Manzoni Mariangela - Amigoni Sandra - Brusadelli Carla - Vertemati Rita - Bolis Liliana - Amigoni Ancilla - Barzagli Annamaria - Manzoni Flora - Losa Maria - Riva Colomba
(Fotografia scattata negli anni '40 da P. Luigi Nava nel cortile delle Suore Orsoline)

A SOMASCA PER SAN GIROLAMO EMILIANI

Domenica 24 Marzo la nostra Parrocchia ha organizzato un pellegrinaggio a Somasca dove ha vissuto e operato San Girolamo Emiliani.

Come già ampiamente documentato dalla mostra allestita presso la nostra Chiesa, egli ha dedicato la sua vita ad aiutare i più deboli. In particolare si impegnò nella cura degli orfani, opera portata avanti dalla congregazione da lui fondata: i Padri Somaschi. Ancora oggi, ogni angolo del piccolo paese testimonia l'opera del santo.

Anche noi, semplici visitatori, siamo stati avvolti dalla sacralità del luogo e abbiamo sentito nascere il desiderio di conoscere più da vicino un uomo tanto grande. La visita ha avuto inizio nella Basilica. Santuario dove sono custodite le sue reliquie. Dopo una breve presentazione della Basilica tenuta da padre Giuseppe, appartenente alla congregazione dei Padri Somaschi, abbiamo celebrato secondo la tradizione quaresimale, la Via Crucis. Ci siamo poi spostati nella cappella del Santo e qui abbiamo pregato davanti alle sue reliquie poste sopra l'altare in un reliquiario d'argento. Sotto la mensa dell'altare si trova, in un'urna di bronzo dorato, il simulacro del Santo, vestito dell'abito somasco, con il crocifisso tra le mani.

Per lui questo simbolo rappresentò l'esempio di una vita autentica, caratterizzata da una profonda vocazione cristiana. Nella Cappella della Madonna degli Orfani, seconda tappa del nostro pellegrinaggio, un'artistica cancellata in ferro battuto delimita un'umile stanzetta che fu generosamente donata al Santo dalla famiglia Ondeì.

Qui San Girolamo morì di peste l'8 Febbraio 1537.

Su una delle pareti è disegnata una croce di color rosso, incorniciata e protetta da un vetro. È quella che il padre degli orfanelli tracciò di suo pugno prima di morire, a suo conforto e come ricordo per tutti i suoi confratelli e seguaci. Due lapidi murali rievocano il giorno della sua morte e il testamento lasciato al popolo di Somasca. Tutt'intorno si possono osservare copie delle lettere che il Santo scriveva ai suoi confratelli. L'ambiente suggestivo della stanza sembra creare una silenziosa corrispondenza tra il pellegrino e la presenza invisibile, ma reale, del Santo.

L'autenticità di questa stanzetta ci riavvicina ai momenti in cui San Girolamo Emiliani ha testimoniato la sua profonda fede, anche negli ultimi istanti della sua esistenza. Sotto un cielo poco rassicurante il gruppo Sacra Famiglia si è incamminato verso l'ultima, ma non meno importante, tappa della giornata: il Santuario della Valletta. Ad esso si giunge percorrendo una strada selciata, ornata di alberi, chiamata Via delle Cappelle. Passo dopo passo abbiamo ri-



vissuto i momenti salienti della vita di San Girolamo plasticamente rappresentati: dalla liberazione dal carcere alla instancabile dedizione del Santo verso i più deboli e più bisognosi. A metà strada si trova la scala Santa, che porta alla grotta dove S. Girolamo passava la notte in preghiera e penitenza. Un portale con un affresco raffigurante Gesù con la Croce apre al visitatore il panorama della Valletta: sotto, a strapiombo, il paesello di Vercurago.

Affaticati, ma anche appagati dal suggestivo paesaggio, abbiamo visitato il Santuario, in parte scavato nella viva roccia, sulla quale il Santo era solito riposarsi.

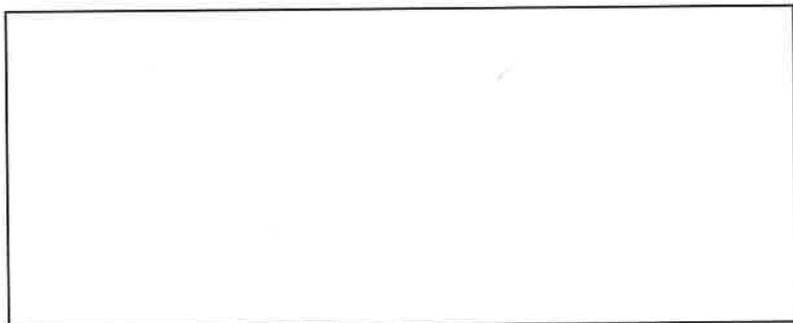
Mentre la maggior parte dei parrocchiani riposava le stanche membra, alcuni indomiti, guidati dal nostro don Walter, raggiungevano la Rocca. Qui si trovano i ruderi di un castello che la tradizione attribuisce all'Innominato de «I Promessi Sposi». Al centro del piazzale si staglia una grande Croce che domina tutta la vallata.

Lieti e appagati abbiamo preso la via del ritorno, desiderosi di riaccomodarci (stanchissimi!!!) sul pullman, ignari che il meglio doveva ancora venire. Armati di santa pazienza, abbiamo contemplato a lungo le laboriose manovre che i nostri autisti hanno eseguito per liberare i torpedoni (rari pezzi d'antiquariato!) dai sinuosi tornanti.

Udite, udite, andate a Somasca con qualsiasi mezzo... ma evitate gli autobus.

Katia Mailli
Sabrina Molgora
Ottavio Regolo

Autunno sulla via della Valletta.



SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (LC)

Tel. 0341/420.272 - con approvazione ecclesiastica - Busetti
Gianbattista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181
del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al
50% Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (LC)

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna
a pagare la relativa tassa. **Finito di stampare: Gennaio 1997**

ANNO LXXIX - N. 429 GENNAIO - MARZO 1997 - Bollettino Trimestrale - Sped. in abbonamento postale - comma 27 Art. 2 Legge 549/95 - Bergamo



IL SANTUARIO
DI S. GIROLAMO EMILIANI